

FOCUS

Con il super euro Draghi prudente sul ritiro degli aiuti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Prudenza e persistenza: quando Mario Draghi a Sintra ha pronunciato quelle due parole, i mercati non l'hanno preso sul serio. Chi lavora in Borsa guarda oltre per contratto, ma talvolta i fatti si incaricano di smentire le previsioni. La morte prematura del piano di acquisti della Banca centrale europea non ci sarà. La conferenza stampa di oggi a Francoforte non offrirà novità sostanziali. E la ragione è ancora una volta nei dannati numeri: l'inflazione sale ma non abbastanza, i prezzi delle case aumentano meno del previsto, l'euro è più forte di quanto alla Bce non vorrebbero. Il momento delle decisioni è rinviato alla riunione dei governatori del 7 settembre: a quel punto mancheranno due settimane alle elezioni tedesche e un segnale all'opinione pubblica occorrerà darlo. C'è chi dice che per annunciare la svolta - quella mai veramente arrivata - il governatore Bce sce-

glierà i boschi di Jackson Hole, il tradizionale appuntamento di fine agosto dei banchieri centrali. Del resto fu proprio fra le montagne del Wyoming che tre anni fa Draghi annunciò l'inizio del Quantitative easing. Le indiscrezioni raccontano che sui tavoli si studiano tre exit strategy, ma intanto i dati si incaricano di spegnere gli entusiasmi di chi spera nella restrizione monetaria: a giugno i prezzi nell'area della moneta unica sono scesi di un decimale all'1,3 per cento. L'andamento di quelli delle case - il vero sismografo per gli economisti di Francoforte - dice che nel primo trimestre di quest'anno sono cresciuti del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016, ma di appena quattro decimali rispetto al trimestre precedente: è l'aumento più fiacco da fine 2015. Last but not least l'euro resta stabilmente oltre gli 1,15 dollari, e la ragione è anche politica: la debolezza del biglietto verde riflette quella di Donald Trump.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

